

Antonella Tiburzi

1943 - 1944. Il lager di Reichenau e gli ebrei meranesi e bolzanini prima dello sterminio



Veduta dall'alto di Reichenau

Negli anni che vanno dal 1941 al 1945, in un sobborgo di Innsbruck, Reichenau, fu allestito uno dei lager più grandi della zona del Tirolo-Vorarlberg (Tirolo prealpino). Questo campo risulta ora pressoché sconosciuto nella memoria locale nonostante le sue dimensioni e il lavoro *commemorativo* che è stato fatto negli ultimi anni. Le vittime - testimoni, i crimini commessi e i processi ai responsabili hanno complessivamente fornito alcune nozioni che però non sono state totalmente assorbite o registrate nella storiografia locale, né in quella italiana e tantomeno in quella europea.

Il fatto che anche la ricerca storica non si sia soffermata abbastanza su questo campo risulta essere piuttosto singolare soprattutto se pensiamo al fatto che esso era posto poco dopo il confine italiano del Brennero e che interessò moltissimi italiani, provenienti da diverse categorie di deportati e che ulteriormente fu oggetto di trattative diplomatiche e strategiche tra Mussolini e Hitler già a partire dal 1941. Certamente le fonti non hanno aiutato la ricerca e sia quelle storiche che storiografiche hanno lasciato un grosso vuoto per cui risulta molto complesso risalire alla completezza delle nozioni in merito. Si è cercato tuttavia con questo articolo di lavorare su diverse fonti tentando soprattutto di confrontare la storiografia austriaca esistente con i diversi documenti italiani.

Le difficoltà si evidenziano già per quanto riguarda l'aspetto numerico. Inizialmente, infatti, si trattò di un lager con una capienza che andava dagli 800 ai 1000 internati¹ ma con fluttuazioni tipiche dei *campi di transito*, dei campi di confine, dei campi di lavoro o dei campi di internamento per lavoro coatto.

Per quel che riguarda invece propriamente i 34 ebrei provenienti da Merano del settembre 1943, il lager rappresenta essenzialmente un campo di dura prigionia per il periodo precedente e preparatorio alla loro totale eliminazione ad Auschwitz. La detenzione e l'internamento fino al marzo 1944 costituì pertanto una tappa *logistica* prima della deportazione e dello sterminio a Birkenau.

¹ Sulla base di alcune interviste fatte agli ex deportati, ovviamente si riportano numeri discordanti.

Il campo di raccolta e di rieducazione al lavoro

Poche settimane prima l'invasione in Unione Sovietica (21 giugno 1941), Himmler emanò l'ennesimo decreto in materia di lavoro nel Reich e di lavoratori sia nazionali che stranieri presenti in Germania e in Austria. Nel periodo precedente e fino allo scoppio della guerra e poi, per quanto riguarda l'Italia, fino al 1943, la "gestione" del lavoro e della forza lavoro in Europa non risente di particolari questioni e lo sfruttamento nei vari territori della manodopera dai paesi occupati aveva fornito già grossi guadagni alle aziende *nazificate*. Il decreto recitava: <<Con l'incrementarsi dell'impiego di forza lavoro straniera in aziende importanti dal punto di vista economico e militare aumentano i casi di defezioni al lavoro ai quali bisogna con ogni mezzo porre rimedio nell'interesse della potenza militare del popolo tedesco. I lavoratori che si rifiutano di lavorare o in altro modo mettono in pericolo la morale del lavoro devono essere arrestati per garantire l'ordine e la sicurezza e raccolti in speciali campi di disciplina allo scopo di addestrarsi al lavoro ordinato e regolare>>.² È evidente come il primissimo tempo del progetto "*Vernichtung durch Arbeit*" – "Distruzione attraverso il lavoro", anche stando alle dichiarazioni di Himmler stesso, stava per essere attuato anche in questa importante area di sviluppo economico e imprenditoriale del Terzo Reich. La zona del Tirolo, infatti, servì alle aziende interessate a sfruttare il grande bacino di lavoratori e nello stesso realizzava l'iniziale progetto ideologico nazista di eliminazione delle categorie "pericolose" o "offensive" del Reich. Questa zona *di frontiera*, quindi, rappresentava un importante settore di sfruttamento e depauperamento della forza lavoro locale ed europea dai paesi occupati dal nazismo. Pertanto, l'Ael (Arbeitserziehungslager) si dimostrò essere, per l'ufficio di polizia, una *modalità* da applicare per realizzare lo svolgimento regolare e la produzione, in tutti i settori, dell'industria tedesca.³

L'Italia svolge un ruolo estremamente importante nella costituzione e nello sviluppo del lavoro forzato a Reichenau tanto che l'amministrazione del lager avrà una serie di scambi epistolari tra Mussolini e Hitler stesso in merito alla "gestione" dei lavoratori e in merito al loro

² AA.VV. „*Widerstand und Verfolgung in Tirol und Vorarlberg*“, vol. I, pp. 568-570. Decreto del capo della polizia Heinrich Himmler del 28.5.1941.

³ «*I campi di rieducazione al lavoro sono esclusivamente per prendere coloro che si rifiutano di lavorare o per elementi lavativi, il cui comportamento equivale a sabotare il lavoro. L'inserimento persegue un obiettivo rieducativo e non è da intendersi come una misura punitiva e questo non deve notato come ufficiale*». AA.VV. „*Widerstand und Verfolgung in Tirol und Vorarlberg*“, vol. I, pp. 568-570. Decreto del capo della polizia Heinrich Himmler del 28.5.1941.

comportamento nel e fuori il campo.⁴ Il lager di Reichenau inoltre era un campo operaio di rieducazione istituito dalla Gestapo in cooperazione con l'Arbeitsamt Alpenland (*Ufficio del Lavoro della zona alpina*) per punire ed educare al lavoro coloro che avevano interrotto un contratto, soprattutto lavoratori coatti, senza per questo doverli sottrarre per lungo tempo al mercato del lavoro. Inizialmente, quindi, nel 1941 fu progettato come campo di raccolta per lavoratori italiani⁵ ma nel 1942 cominciò ad internare anche deportati politici⁶ e con il passare degli anni e con il diverso andamento della guerra, il campo internò tutte le categorie perseguitate dal nazismo e cambiò totalmente la sua "funzione".

Un campo di raccolta per italiani nel 1941 era in parte anche una tappa del processo di inserimento di manodopera italiana nel Reich partita già con l'accordo tra Mussolini e Hitler del 1937 in cui i due governi si accordano per l'invio di 30.000 italiani a cui veniva dato un salario più alto rispetto all'Italia. Il fallimento del piano occupazionale del ventennio fascista aveva spinto tra il 1938 e il 1942 circa 490.000 italiani ad andare in Germania a lavorare⁷ ma ovviamente con il passare degli anni, le aspettative di una paga migliore furono disattese, la necessità di un tenore di vita diverso da quello italiano non fu soddisfatta e il contratto iniziale non fu onorato come era stato previsto e inoltre a partire dal 1941 i profondi disagi dei bombardamenti sulle città tedesche⁸ causarono non pochi morti tra gli italiani oppure, cosa decisamente peggiore per i tedeschi, provocarono l'abbandono arbitrario e la fuga delle officine dove lavoravano. I tedeschi reagirono a questo comportamento iniziando già nel 1941 a ritirare i passaporti o gli Ausweis della fabbrica.⁹ Molti lavoratori, infatti, scrivevano a casa scoraggiando i loro compagni, amici o famigliari a venire in Germania a lavorare...¹⁰

⁴ "Nell'estate 1941 i giornali riportarono notizie di maltrattamenti e decessi di lavoratori civili italiani in campi di disciplina tedeschi. Ciò fece scoppiare uno scandalo nell'opinione pubblica in Italia e condusse ad un nuovo scontro diplomatico tra Roma e Berlino. Hitler stesso risolse la crisi nell'ottobre del 1941, ordinando che gli italiani sostanzialmente non dovessero più essere detenuti in un campo di rieducazione ma piuttosto rimpatriati per essere puniti. La Gestapo di Innsbruck istituì proprio a questo scopo agli inizi del 1942 un campo di raccolta della Polizia di Stato alla frontiera del Reich dove gli italiani che avevano rotto il contratto di lavoro dessero essere consegnati alle autorità italiane di polizia". Cfr. Gabriele Lotfi, *"Kz der Gestapo-Arbeitserziehungslager im Dritten Reich"*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 2003, p. 219.

⁵ Nella sua planimetria originale datata 2 agosto 1941 l'intestazione del campo riporta la seguente dicitura: "Campo di raccolta per lavoratori italiani". Cfr. Tiroler Landesarchiv (TLA), Akten des Reichsstatthalters Tirol und Vorarlberg, Rep. IV Nr. 15. Reichsbauamt Innsbruck, Planimetria, "Auffanglager für italienische Arbeiter", 2.8.1941.

⁶ Lotfi, p. 219.

⁷ Bermiani, Bologna, Mantelli, *"Proletarier der "Achse" Sozialgeschichte der italienischen Fremdarbeit in NS-Deutschland 1937 bis 1943"*, Akademie Verlag, Berlin, 1997, p. 49, p. 287.

⁸ Ibidem, p. 46

⁹ Sono i noti libretti di lavoro che autorizzavano i lavoratori a circolare nel distretto dell'azienda.

¹⁰ ACS, Min. Int., DGPS, DAGR, PS 1943, Band 25, f. 15b, lettera scritta dell'elettricista Renato Bellini, Lager Dornach (Linz -Donau), alla signora Giovanna Bellini, Via Boito 17, Senigallia (An), datata, Linz 1.2.1943. «Mio carissimo Peppino, voglio precisare prima che sia una cosa irreparabile, che non ti debba più illudere sulla partenza per la Germania. Sono tornati qui a Bevagna due operai che erano colà i quali hanno raccontato il loro pessimo

Pertanto, per via delle possibili defezioni, proteste e malcontenti generali dei lavoratori, soprattutto di italiani, nel campo, le autorità naziste decisero di reagire a questi fenomeni con gli stessi metodi che venivano usati contro coloro che si rifiutavano di lavorare in generale. La “gestione” fu affidata alla Polizia e quindi ordinato l’internamento nei campi di rieducazione al lavoro. In questi lager, che dipendevano direttamente dalla Gestapo, i cittadini italiani erano sottratti alla protezione delle autorità ed erano totalmente esposti al brutale trattamento dei tedeschi come tutti gli altri prigionieri di campi di lavoro. Quando in Italia si venne a conoscenza del trattamento agli italiani, scoppiò quasi una seria crisi diplomatica per cui nell’ottobre 1941, Hitler stesso, insieme a Heinrich Mueller (direttore dell’ufficio IV della RSHA) e dal capo della Gestapo ordinarono che gli italiani non dovessero essere più internati nei campi di rieducazione al lavoro.¹¹ L’ufficio di Collegamento austriaco si relaziona con la polizia italiana in merito alle misure da adottare per gli arresti e i provvedimenti verso gli operai indisciplinati.¹² Queste disposizioni vennero dichiarate già l’11 dicembre 1941 dal dirigente Osvaldo Chiavacchini dell’Ufficio di Collegamento e recitava come segue:<< *I lavoratori che rientrano isolatamente dalla Germania devono esibire un documento [...] rilasciato dal rappresentante in Germania del Commissariato per le Migrazioni [...] Il lavoratore che si presentasse alla frontiera sfornito di detto documento, dovrà essere senz’altro arrestato*>>.¹³ In realtà le regole e le linee guida, concordate da Müller e Chiavacchini, erano molto più articolate e puntualizzate quando entrarono in vigore effettivamente il 18 dicembre 1941.¹⁴

maltrattamento avuto sia come vitto che anche lavoro, devi sapere che gli danno due volte le patate al giorno e un chilo di pane alla settimana!! E non altro [...] la loro salute è andata in completo deperimento tanto a forza di continuo marcar visita [...] senza contare poi che questi operai ne muoiono tutti i giorni!!! Hai capito!!!!».

¹¹ Lofti, p. 219

¹² Bermiani, pp.171

¹³ Bermiani, pp.171

¹⁴ Acs, Min.Int. D.G.P.S., Dir. Polizia Politica, b. 223, Misure disciplinari per gli operai italiani in Germania. Allegato a R. Ambasciata d’Italia, n. 15012. All’Eccellenza il Capo della Polizia, Berlino, 5 dicembre 1941- XX. Firmata: Il Vice Questore Chiavaccini. «Qualora un operaio italiano commetta mancanze contro l’ordine del lavoro e la disciplina della colonia dei lavoratori alla quale appartiene, verranno presi dalla Polizia tedesca i seguenti provvedimenti: 1) In casi di poca importanza l’operaio sarà ammonito a meglio comportarsi, ad essere più diligente e sarà rimandato al lavoro. 2) In casi che rivestano carattere di maggiore gravità l’operaio sarà subito fermato per toglierlo dal campo di lavoro dove la sua ulteriore permanenza potrebbe avere una deleteria influenza sugli altri operai sarà trattenuto uno od al massimo due giorni, per avere tempo di eseguire gli accertamenti sulla entità di quanto ha commesso. [...] se invece il fatto riveste gravità, si applicheranno i provvedimenti di cui è cenno nel seguente paragrafo. 3) Qualora la mancanza commessa dall’operaio sia veramente grave e tale da turbare l’ordine della colonia e del lavoro, l’operaio verrà fermato dalla Polizia locale, la quale informerà subito con un dettagliato telegramma la Polizia Segreta di Stato di Berlino. La stessa comunicherà l’avvenuto fermo al Vice Questore Chiavaccini, il quale dopo aver riesaminata insieme con la Polizia predetta l’entità della mancanza commessa dall’operaio, se la gravità stessa sia riconosciuta, lo farà tradurre al Brennero o a Tarvisio per essere consegnato alle autorità italiane di frontiera e per rimanere poi a disposizione del Ministero dell’Interno per essere assegnato al confino di Polizia o punito nel modo che il Ministero riterrà più adeguato al caso. [...] Se invece si accerta che ha abbandonato arbitrariamente il lavoro, verrà rimandato al campo di lavoro donde si è assentato con diffida che, qualora tenti nuovamente di allontanarsi

Vista quindi la condizione generale, nell'estate 1941 fu creato un <<ufficio di transito per italiani>> il cui direttore Joseph Pittino testimonia nel 1948 nel corso delle indagini preliminari al Pubblico Ministero il processo sul campo di Reichenau voluto dai francesi.¹⁵ Ma nel corso del tempo le condizioni generali del campo mutarono totalmente e particolare nei mesi precedenti l'arrivo dei deportati ebrei dal Tirolo e Alto Adige.

I criminali austriaci e l'organizzazione strutturale del lager

Per comprendere il contesto strutturale nazista del lager di Reichenau nel periodo precedente l'arrivo degli ebrei meranesi, è necessario conoscere la direzione e la amministrazione del campo dall'estate 1943 fino alla fine della guerra. Il personale, infatti, mutò secondo i cambiamenti e gli sviluppi del lager e anche secondo il corso della guerra. Essenzialmente il lager era amministrato e gestito dalla Polizia di Stato di Innsbruck e dall'Ispettorato della Si.po. (SicherheitsPolizei – Polizia addetta alla Sicurezza) che verticalmente dipendevano dal comandante delle SS e della Polizia tedesca Heinrich Himmler e che, contestualmente, interessava l'Ufficio della RSHA. Risulta infatti molto interessante il fatto che le Ss che si sono alternate nel Comando del campo a partire dalla metà del 1941 e fino alla fine della guerra, abbiamo avuto delle responsabilità di governo pregresse o successive di altissimo livello sia nella conduzione di grandi deportazioni dai territori occupati sia nella gestione di altri lager di sterminio, di lavoro o anche di puro sterminio. Per quanto riguarda i diversi capi della Gestapo tirolese, che rappresentavano anche la RSHA nella supervisione e nel controllo del campo,¹⁶ la prima nomina spettò al Maggiore delle Waffen Ss, Adolf Hoffmann che terminò il suo incarico a Reichenau (durato dalla metà 1941 fino alla fine del 1942) perché venne nominato attaché all'ambasciata tedesca a Sofia dove venne ampiamente coinvolto nella liquidazione della

senza esserne autorizzato, si applicheranno in suo confronto disposizioni di cui al paragrafo 3. [...] Qualora un operaio commetta un'azione che rivesta carattere di reato ordinario previsto dal Codice penale, all'infuori di quanto concerne l'ordine e la disciplina del lavoro, sarà applicata in suo confronto la legge tedesca».

¹⁵ «Sono cittadino italiano. Sono stato dal maggio 1941 al settembre 1943 direttore dell'ufficio di transito per gli italiani che dovevano essere condotti dalla Germania all'Italia o viceversa. Dal settembre 1943 (caduta di Mussolini) * fino alla fine della guerra sono stato membro della Delegazione per l'Assistenza ai Lavoratori italiani. Questi lavoratori sono stati trattenuti a Innsbruck in parte al Lager di Reichenau. Fino alla dichiarazione di guerra dell'Italia io stesso sono andato ripetutamente al campo, spesso ogni giorno oppure alcune volte a settimana. Allora gli italiani venivano trattati bene a differenza dei russi, dei polacchi o altri prigionieri del campo». Th. Albricht, "Ein Kz der Gestapo: Das Arbeitserziehungslager Reichenau bei Innsbruck", in Klaus Eisterer (a cura di), "Tirol zwischen Diktatur und Demokratie (1930-1950)", Studien Verlag, Innsbruck, 2002. Landesgericht Innsbruck (Tribunale di Innsbruck), 10 Vr 1745/47.

¹⁶ Dichiarazione di Ludwig Plattner il 21.11.1947. Archivio del Tribunale di Innsbruck, 10 Vr. 1745/47. Estratti ristampati in WVT, Vol. I, pag 583 ss dock. 71.

“questione” degli ebrei bulgari e delle zone limitrofe.¹⁷ Gli successe dall'inizio del 1943 il sovrintendente, maggiore delle Waffen SS, Werner Hilliges¹⁸, un fervente antisemita che durante il suo incarico assassinò personalmente l'ebreo tirolese Egon Dubsky.¹⁹ In seguito fino all'ottobre 1944 ci fu Friedrich Busch, il funzionario di alto rango della Polizia di Stato, a cui successe nella gestione fino alla fine della guerra, il dr. Max Nedwed. In sostanza nella guida del campo dovevano alternarsi essenzialmente funzionari della Gestapo austriaca. Parimenti nel comando del lager stesso. Il primo comandante del campo fu la Hauptsturmführer SA e Obersturmführer SS. Georg Mott che vi rimase proprio fino all'autunno 1943, quindi nel periodo dell'arrivo e internamento degli ebrei di Merano. La scelta su Mott non fu una valutazione casuale da parte della Gestapo di Innsbruck. Mott era stato inviato dall'agosto 1941 dalla RSHA di Berlino ad operare presso la Polizia di Stato di Innsbruck proprio nell'allestimento del campo di Reichenau. In realtà le sue “competenze” si distinsero proprio per l'apprestamento dei lager e delle sue *proprie* funzioni, di conseguenza dall'autunno 1944 venne inviato in Alto Adige dove contribuì all'allestimento graduale del noto *Durchgangslager* di Bolzano. Il periodo quindi del suo comando a Reichenau coincideva con la liquidazione degli ebrei altoatesini internati dal 18 settembre 1943 e in seguito deportati ad Auschwitz nel marzo 1944. La prima deportazione dall'Italia e quindi primo internamento fuori dai confini italiani, dopo l'8 settembre, viene affidata a lui e al suo staff che proveniva sia dell'apparato germanico che italiano. Nei mesi precedenti Mott si era già distinto, durante il suo incarico, per il *Sonderbehandlung* (*trattamento speciale*) riservato agli altri ebrei arrivati nel lager tirolese. Nel processo postbellico un testimone raccontò del suo violento sadismo privo di coinvolgimento emotivo: << un giorno fece azzannare un ebreo dal suo cane che gli

¹⁷ Adolf Hoffmann affiancò l'ambasciatore Adolf Beckerle e suo consigliere Klingenfuss nella difficile gestione degli ebrei bulgari che, come è noto, fu evitata grazie all'intervento della Chiesa ortodossa nella figura di Dimitar Peshev. Hoffmann fu tuttavia tra gli organizzatori della deportazione degli ebrei dalla Tracia e dalla Macedonia: la deportazione del 4.3.1943, i 4058 ebrei dalla Tracia e 158 da Pirot [una piccola regione della Serbia annessa alla Bulgaria] e poi l'11.3.1943, i 7144 ebrei dalla Macedonia. Entrambi i convogli finirono a Treblinka risalendo il Danubio a bordo di chiatte e poi sui camion fino in Polonia. Cfr. Gabriele Nissim, *L'uomo che fermò Hitler. La storia di Dimitar Peshev che salvò gli ebrei di una nazione intera*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 117.

¹⁸ Nel dicembre 1948 il capo della Gestapo di Innsbruck, Werner Hilliges, di Berlino, fu condannato all'ergastolo nella sentenza del processo di Reichenau con l'accusa di “*crimini contro l'umanità e per l'assassinio di Egon Dubsky il 2 giugno 1943*”. Il 3 dicembre 1955 venne rilasciato su parola e nel 1956 insieme alla moglie si suicidò.

¹⁹ **Egon Dubsky** era nato a Innsbruck il 7.2.1890 ed era proprietario, insieme ai fratelli, della fabbrica di liquori “*Erste Tiroler Essig-, Sprit- und Likörfabrik, Branntweinbrennerei, Obst Verwertungsindustrie Brüder Dubsky*”. Durante la “*Notte dei cristalli*” a Innsbruck, la sua azienda venne totalmente distrutta. Era sposato con Louise Bertholdi. In seguito ad un tentativo di suicidio subito dopo l'Anschluß nel 1938, venne internato ad Hall, nell'Ospedale psichiatrico degli Istituti della “T4” presenti nel territorio tirolese da dove, nel maggio del 1943 venne prelevato e deportato a Reichenau dove il 2 giugno venne personalmente assassinato dal comandante del lager e della locale Gestapo, Werner Hilliges. Dubsky aveva 46 anni. Cfr. *Jüdische Geschäfte in Innsbruck - Eine Spurensuche*, Projekt des Abend-gymnasiums Innsbruck; *Tiroler Studien zu Geschichte und Politik* 1, Michael-Gaismair-Gesellschaft

*staccò il braccio destro. Mott lo lasciò morire dissanguato>>.*²⁰ Il contesto storico tra Tirolo e Alto Adige e le conseguenti disfatte del governo italiano e del successivo 8 settembre non potevano non avere ripercussioni anche a Reichenau. Se per molti prigionieri questo campo rappresenta un luogo di lavoro forzato, dopo l'8 settembre, per molti italiani, esso significò una stazione intermedia prima del campo di concentramento o del campo di sterminio. Fino alla fine del 1943 passarono per Reichenau fino a 35.000 prigionieri politici da reclutare prima per il lavoro *in loco* e poi da inserire nel progetto "Vernichtungs durch Arbeit" nei vari lager di sterminio quali Mauthausen, Buchenwald, Sachsenhausen o Dachau.²¹ La situazione tuttavia cambiò radicalmente tra il 1942 e il 1943 in merito all'arresto, cattura, internamento e deportazione dei profughi ebrei che tentavano di superare il varco tirolese prealpino per raggiungere, possibilmente, la zona svizzera e che vennero invece presi al confine dalla Gestapo sia in arresti singoli che in gruppi. Il 10 aprile 1943 vennero portati a Reichenau 11 ebrei dalla polizia carceraria di Innsbruck. Si trattava di uno slovacco, ebrei ed ebree tedesche che per aver tentato di fuggire nei mesi precedenti, si trovavano già in carcere da due mesi. Il 12 aprile partì un trasporto con 67 ebrei per Dachau, tra cui gli ebrei fuggitivi.²⁰

16 settembre 1943. Il collaudo della deportazione ebraica italiana

All'8 settembre per gli ebrei altoatesini tutto mutò in modo talmente rapido da non dare alcuna possibilità di organizzazione o *comprensione* degli imminenti e incombenti fatti che si sarebbero disposti di lì a poco. Appena 8 giorni dopo la dichiarazione dell'armistizio, il 16 settembre, la S.o.d. (*Südtiroler Ordnungsdienst* – Servizio d'ordine sudtirolese) insieme alla P.S. italiana arrestarono nelle loro case i 25 ebrei meranesi che oramai, quasi tutti in età molto avanzata, avevano escluso la possibilità di emigrare *ancora* e soprattutto non avevano contemplato l'eventualità di veder compromessa la loro esistenza. Il 90% di loro era nato nell'800, risiedeva e si era integrato a Merano da lungo tempo e pertanto ignorava il fatto che il progetto nazista potesse trascinarli nella Shoah. Dalla mattina presto, gli ebrei, dopo *impensabili* maltrattamenti,²¹ furono trascinati nella Casa del Balilla (sita in Via Otto Huber) e la sera stessa furono caricati su un camion e portati, a notte inoltrata, a Reichenau. Il comandante Georg Mott per lunghi anni aveva maturato un'esperienza criminale nelle più

²⁰ „*Widerstand und Verfolgung in Tirol*“, Bd. 1, Liste pp. 473-482. Th. Albrich, op.cit. pp.100-101.

²¹ La signora **Franziska Stern** (1904) viene arrestata insieme alla figlia **Elena** di soli 6 anni malata di tubercolosi e con un polmone solo. Prima del trasferimento alla Casa del Balilla Francesca implorò ripetutamente gli uomini della S.o.d. di liberarle ma gli ufficiali le percosse per zittire e prima di portarle via, le derubarono di tutto nella loro casa.

diverse circostanze storiche anche precedenti lo scoppio della guerra, e propriamente sempre all'interno del progetto nazista di annientamento del popolo ebraico europeo.²²

La notte dell'arrivo le donne, la maggior parte oltre la sessantina, furono umiliate nelle varie perquisizioni mentre gli uomini subirono delle vessazioni e molestie di ogni tipo. Nei mesi successivi, secondo il verbale dell'Ss. Erwin Falch²³, il comandante Mott ordinava regolarmente agli uomini in particolare di camminare a piedi nudi nella neve nel tragitto che andava dall'aeroporto di Reichenau fino al lager (10 chilometri almeno) con una temperatura sotto i 15 gradi e con circa 30 centimetri di neve. L'accanimento sistematico nei confronti di questo gruppo era ancora inedito in questo campo. Sia gli uomini che le donne subiranno dal

²² **Georg Mott**, (Tauberbischofsheim 1900 –). Si iscrisse al Nsdap nel 1931 nella locale formazione nazista e operò subito nelle prime Aktion contro i membri della locale Comunità ebraica. Quando nel 1941 ricevette l'incarico del comando di Reichenau direttamente dal RSHA di Berlino, Mott si trovava al Dienstort (sede di servizio) a Praga e convocò subito come specialista anche Klaus Bunge, un appartenente alle Ss-Totenkopf Standarten del Lager di Oranienburg. Nel primo processo a carico di Mott indetto dal *Headquarter Seventh Army Judge Advocate Section war Crimes Branch* il 6 giugno 1945 si mostra un documento di 24 pp. in cui si evidenziano tutti i capi di accusa contro di lui e i suoi collaboratori. Si riportano le testimonianze dei sopravvissuti al lager di Reichenau e si conferma alla fine delle carte, la condanna all'ergastolo. [Atti della “*Libraries Evidence to establish alleged war crime*” in particolare Deposition and report del 16 giugno 1945 della David M. Berke Collection of Nuremberg Trials Depositions (MS804). *Special Collections and University Archives*” dell' Università del Massachusetts- Amherst; Nuremberg War Crime Trials, Nuremberg, Germany, 1946-1949, Innsbruck-Reichenau (Labor reform camp)World War, 1939-1945--Prisoners and prisons]. Il 10 febbraio 1958 si svolse il processo nella Corte regionale di Hechingen contro George Mott, [1958/02/10. WVT, p 579]. In questo processo fu respinta la sua richiesta di grazia e fu confermata la condanna ai lavori forzati a vita. [Cfr. Review of “*Association of Jewish Refugees in Great Britain* p.6; “*American Jewish Committee*”, in “*Central Europe*,” p.7]. I testimoni, sia italiani che di altre nazionalità o categorie della deportazione, riportano sia nelle loro storie personali che collettive, nella memorialistica, nelle interviste o nelle deposizioni nei vari processi, di numerosissimi episodi in cui Mott si distinse per la gratuita e costante violenza nei confronti dei prigionieri. Anche in assenza di ordini e di disposizioni funzionali, Mott non risparmiava nessuno con la sua razionale aggressività criminale. Consultando la bibliografia toponomastica tedesca, ho trovato numerose e qualitative pubblicazioni sulle Comunità ebraiche nel Baden Wuttenberg e ho scoperto che una delle comunità più assimilate e culturalmente più prosperose fosse proprio quella di Tauberbischofsheim, ovvero la città natale di Georg Mott, Tra i casi più importanti risulta che Mott abbia confiscato la casa di proprietà della famiglia di Hannelore Sass (sita in Manggasse 2) e abbia provveduto a inserire tutti nomi di questa famiglia nel trasporto da Tauberbischofsheim per Auschwitz via Gurs. Mott, inoltre, oltre a procedere all'acquisizione forzata delle imprese ebraiche, nel 1941 emise un Certificato che obbligava gli ebrei a pagargli un debito nonostante un decreto nazista del 1940 vietasse questa “pratica”. cfr. Bernhard Müller: “*Juden und Judenpolitik in Tauberbischofsheim von 1933 bis 1945*”. Wissenschaftliche Arbeit zur Prüfung für das Lehramt an Gymnasien (mschr.). Univ. Heidelberg. 1980; Hundsnurscher / Taddey, „*Die jüdischen Gemeinden in Baden*“. Stuttgart 1968. Il 22 ottobre 1940 vengono deportati da Tauberbischofsheim 30 ebrei a Gurs. In diversi trasporti, i deportati verranno sterminati per la maggior parte ad Auschwitz via Drancy. Il trasporto fu organizzato dalla Direzione dell'Ufficio distrettuale delle SS di Robert Wagner nell'ambito dell'Operazione “Wagner-Bürckel Aktion” dell'ottobre 1940 da tutta la zona del Baden Wuttenberg e Pfalz e rappresentò, come per Merano, il “collaudo” della deportazione ebraica dalla Germania. Cfr. Obst, Johannes, “*Gurs. Deportation und Schicksal der badischen-pfälzischen Juden 1940-1945*”, Hemsbach,1996; Gerhard J. Teschner, „*Die Deportation der badischen und Saarpfälzer Juden am 22. Oktober 1940. Vorgeschichte und Durchführung der Deportation und das weitere Schicksal der Deportierten bis zum Kriegsende im Kontext der deutschen und französischen Judenpolitik*“, Frankfurt am Main, 2002; Alfred Gottwald, Diana Schulle, „*Die “Judendeportationen” aus dem Deutschen Reich 1941-1945*“, Mari Verlag, 2005; Lista completa dei nomi dei deportati da Tauberbischofsheim e Memoriale in www.merano-history.com.

²³ National Archive, Record Group 338, Box 534, Case 000-50-60.

comandante e dalle Ss. di stanza, costanti mortificazioni e degradazioni sorprendendo anche gli altri prigionieri che assistono a questi efferati comportamenti. Risulta infatti atroce la combinazione tra l'età avanzata di questi ebrei e la feroce sopraffazione che subirono nel lager che a tutti loro risulta fatale sia a Reichenau che nel lager

di distruzione. La spietatezza dei nazisti come Mott tormentò quella fase della loro vita che comunque sarebbe stata l'ultima...una esistenza ormai priva di energia, forza o speranza che non avrebbe prodotto alcun ostacolo all'espansione territoriale in Sudtirolo, che non avrebbe fiancheggiato la Resistenza altoatesina e che non avrebbe impedito la realizzazione dell'occupazione del territorio. Gli ebrei meranesi avevano perfino assimilato con rassegnazione l'emanazione delle leggi fasciste del 1938 che li aveva resi ancora più fragili sotto molti aspetti. Al momento dell'arresto molti di loro sono totalmente soli nelle loro case, sono già vedove o vedovi, senza figli o assistenza di alcun tipo, e, malgrado ciò, vengono stratonati e insultati dalla Polizia, vengono colpiti e messi tutti insieme in locali senza luce, aria e acqua sebbene nessuno di loro avesse reagito o pensato di reagire a tale criminale prepotenza. Gli ebrei di Merano avevano iniziato il loro lento e ultimo declino già nel 1938 e iniziarono a terminarlo ancora più disperatamente nella deportazione a Reichenau. Nel campo in Austria, nei mesi che precedettero il loro ultimo "trasferimento", furono assassinati: Joseph Hönig di 83 anni, il 22 gennaio 1944, Emma Saphir Götz di 73 anni, il 2 febbraio 1944 e Heinrich Gittermann di anni 77, il 4 dicembre 1943²⁴ oppure il 3 marzo 1944,²⁵ probabilmente il giorno precedente il trasporto per Auschwitz.²⁶

È piuttosto singolare notare come la politica di Mussolini in merito all'invio di deportati politici, di lavoratori forzati o di altre categorie sia stata particolarmente attenta e scrupolosa soprattutto per quanto riguardava la *cura* delle relazioni diplomatiche con l'alleato germanico. In occasione appunto delle già menzionate lamentele degli operai italiani in merito al *deludente* trattamento economico di Reichenau e delle loro conseguenti fughe verso il Brennero, le autorità della Gestapo cercarono di risolvere la questione con Mussolini stesso, che provvide nel giro di poche settimane a rassicurare questi operai con la promessa di una assistenza e di una paga migliore, e che di fatto vennero poi confermate nei tempi successivi. Nella circostanza invece della prima deportazione ebraica dall'Italia, il capo del governo non solo non ebbe la stessa attenzione ma anzi provvide subito *con zelo* a sostenere gli uomini della S.o.d. con i militi della P.s. italiana nella regolare e consueta fase di individuazione,

²⁴ Hohenems, registro del Database: Heinrich Gitterman, Reichenau 4 dicembre 1943

²⁵ Th. Albrich, op.cit. p. 102

²⁶ Th. Albrich, op.cit. pp.99-100; Biografie complete in <http://merano-history.com/pietre-d-inciampo/biografia>

schedatura, cattura, carcerazione e deportazione. Tale supporto logistico e *ideologico* viene confermato anche nella fase successiva l'arresto e la detenzione nella Casa del Balilla a Merano. Nei giorni successivi la prima deportazione a Reichenau, le case di questi ebrei furono saccheggiate, perquisite e derubate dagli esecutori o dagli incaricati.²⁷ Alla S.o.d. e alla P.s. era stato impartito l'ordine di arrestare, reprimere e inviare in Austria gli ebrei "stranieri" meranesi proprio dal governo di Roma, pertanto anche quando essi furono supplicati dalle vittime di lasciarli andare perché malati o perché troppo anziani, essi non ricevettero alcun'altra disposizione o variazione sulla misura da adottare. Per gli ebrei meranesi, e per tutti gli altri ebrei, dunque non si intervenne in alcun modo.

In merito al trasporto che da Reichenau deportò ad Auschwitz ci sono informazioni storiche e storiografiche discordanti e talvolta incongruenti. Sia la fonte italiana che quella austriaca o tedesca riportano la data di

arrivo e di sterminio ad Auschwitz del 7 marzo 1944 ma tale data però non è né comprovata né documentata da alcun testo o fonte archivistica. Tuttavia, sulla base di una ricerca di tipo quantitativo e qualitativo in database tedeschi e austriaci è stato possibile collegare il trasporto degli ebrei meranesi da Reichenau sia con quello di Vienna che con quello proveniente e collegabile da Stoccarda. Questo trasporto in realtà non ha delle informazioni precise in merito alla data di partenza, il percorso, la data di arrivo e la selezione al lager. La data che è sempre circolata come *ufficiale* risulta essere quella del 7 marzo 1944 come data di arrivo in Polonia e come liquidazione del gruppo nelle camere a gas, ma in realtà le nuove ricerche che hanno poi prodotto database non hanno trovato riscontri cronologici. Cercando anche nei giorni successivi o precedenti il 7 marzo non si hanno conferme visto che in questi giorni vengono registrati trasporti da altre zone, campi o città. Pertanto, gli unici due trasporti probabili sia dal punto di vista geografico, ma anche questo è passibile di incertezze, che sotto l'aspetto della tempistica del trasporto, possono essere o quello del 24 febbraio da Vienna o quello agganciato il 7 marzo a Monaco di Baviera con i deportati da Stoccarda. Nel primo abbiamo un gruppo di 41 deportati, che rappresenta il quinto "Ost Transporte"²⁸ da Vienna tra il 1943 e il 1944 e che ricevette la numerazione».²⁹ Questo trasporto viene confermato anche dal

²⁷ Tutti i loro beni immobili vennero amministrati dalla "Verwaltung des gegnerischen Vermögen" (Amministrazione dei patrimoni dei nemici) che ebbe un ruolo importante anche nel destino finale dei beni ebraici. Cfr. Federico Steinhaus, "Ebrei/Juden", Firenze, Giuntina, 1994, p. 95

²⁸ Trasporto verso l'est.

²⁹ Gottwald Alfred e Schulle Diana, "Die "Judendeportationen" aus dem Deutschen Reich 1941-1945", marixverlag, Wiesbaden, 2005, p.428 ³² Danuta Czech, „Kalendarium. Gli avvenimenti del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, 1939-1945“, Rowohlt verlage, 2002, p. 31 della versione italiana relativa all'anno 1944 (1).

“Kalendarium” di Auschwitz che infatti riporta l'arrivo: «*41 ebrei sono trasferiti con un trasporto della RSHA da Vienna. Dopo la selezione, quattro uomini, che ricevono i numeri da 174437 a 174440, sono internati nel lager come detenuti. Gli altri 37 uomini sono uccisi nelle camere a gas*». ³⁰ Il secondo *possibile* trasporto del 7 marzo invece, la cui data sembra essere più vicina a quella menzionata più spesso nelle varie fonti, dovrebbe essere stato unito o *agganciato* a quello del trasporto no. 9.63 da Stoccarda, ma anche nella fonte tedesca così come nel Kalendarium, non si trovano altri dati, né in merito alla quantità dei deportati né per ciò che riguarda le possibili date d'arrivo. La seconda possibilità, comunque, seppur modesta dal punto di vista delle fonti, ne consegue essere la più presumibile quantomeno per via della coincidenza delle date del trasporto e per via della pratica consueta dell'agganciare i treni durante il tragitto per Auschwitz anche da paesi diversi.

In merito al destino finale degli ebrei di Merano si può affermare in modo piuttosto definitivo, se non altro per via delle convergenze cronologiche e per la corrispondenza della tempistica degli altri trasporti, che essi furono sterminati ad Auschwitz, ma ciononostante, questa evidenza lascia molte *fenditure* dolorose anche per la sua Memoria oltre che per la veridicità storica. Sulla comunità, infatti, per molto tempo scese un vergognoso oblio che fece diventare la sua dimensione storica fin troppo articolata e rese quelle fenditure ancora più profonde e *insanabili*.

Gli ebrei che vivevano a Merano prima dell'avvento del fascismo e nazismo rappresentavano una minoranza di grande prestigio per via del loro importante e significativo contributo alla vita culturale, turistica e assistenziale della città. ³¹ Al censimento del 1938 risiedono in Alto Adige circa 900 ebrei di cui circa il 90% nella sola Merano. Nel periodo che va dalla promulgazione delle misure razziste fino all'armistizio, circa il 95% riesce a lasciare il territorio per diverse destinazioni: Stati Uniti, Shanghai, Palestina o Francia e riuscendo a conquistare in parte la salvezza mentre altri ricaddero nelle catture o nelle varie razzie in Europa. ³² Coloro i quali invece decisero di rimanere, per le più diverse motivazioni, furono annientati appunto ad Auschwitz. L'unico merito che ha avuto la ricerca finora è stata quella di restituire quantomeno le *vite* biografiche delle vittime attraverso un percorso geografico e temporale *continuum* nella superficie europea che va dalla nascita dell'Impero austro-ungarico, passando

³⁰ Danuta Czech, „Kalendarium. Gli avvenimenti del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, 1939-1945“, Rowohlt Verlag, 2002, p. 31 della versione italiana relativa all'anno 1944 (1).

³¹ Th. Albrich, „*Lebensgeschichten aus Tirol-ein kurzer Überblick über 700 Jahre jüdisches Leben*“, von Thomas Albrich (a cura di), Jüdische Lebensgeschichten aus Tirol. Vom Mittelalter bis in die Gegenwart“, Haymon, 2012.

³² Biografie più dettagliate sono consultabili sul sito: www.merano-history.com

per la Grande Guerra e la Shoah, e giungendo alla nascita del movimento sionista, in un importante passaggio meranese, nella fase preparatoria alla Aliyah in Palestina.³³

Considerando la loro storia, fragile e di difficile ri-composizione, e il loro assassinio una sorta di *paradigma* dell'accanimento criminale nazista per via della loro anziana età e della loro innocua presenza nella provincia, risulta veramente apprezzabile l'impegno della ricerca nel tentare di ricostruire e di restituire le storie delle loro esistenze prima della catastrofe affinché essa possa assumere un significato irripetibile in una storia *senza precedenti*. L'assenza nella storiografia del frammento relativo al trasporto da Reichenau a Birkenau, nell'ultimo momento della loro vita, non rende la loro storia incompiuta, tutt'altro. Per via delle sue diverse provenienze, lingue, politiche, tradizioni e storie trasversalmente europee, la comunità ebraica di Merano aveva rappresentato in Italia una singolarità e una complessità incomparabile ad altre realtà del paese, pertanto, nonostante la sua distruzione nella Shoah, essa è riuscita a lasciare un'eredità culturale e memorialistica di tale rilievo che è ancora oggi oggetto di studio, ricerca e rievocazione culturale anche a livello internazionale.³⁴

³³ Nel dopoguerra Boris Jochvedson organizzò a Merano la Brichah, un'organizzazione sionista clandestina che aiutò migliaia di profughi ebrei a raggiungere l'Italia e quindi ad emigrare in Palestina. Jochvedson morì nel 1948 e venne sepolto nel cimitero ebraico di questa città. La sua lapide riporta questa scritta: "*Qui riposa il nostro caro Boris, il quale con la sua attività ha reso possibile a molti nostri fratelli di raggiungere Israele. Gli amici della Bricha*".

³⁴ "Jewish Cemetery of Meran" in www.JewishGenealogy.org – Si tratta di un'organizzazione internazionale con sede a Washington che raccoglie foto, biografie e informazioni sulle comunità ebraiche nel mondo. Le biografie relative alle persone sepolte, in varie epoche (1882 – 1970 circa) nel cimitero ebraico di Merano verranno inserite nel loro database.

Bibliografia

- AA.VV, *Widerstand und Verfolgung in Tirol und Vorarlberg, 1933-1945. Eine Dokumentation*. Vol. I e II. DÖW Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes.
- Albrich Th. (a cura di), *Jüdische Lebensgeschichten aus Tirol. Vom Mittelalter bis in die Gegenwart*. Haymon, 2012.
- J. Breit, *Das Arbeitserziehungslager Innsbruck-Reichenau und die Nachkriegsjustiz*, Testo a Stampa, 2007
- Eisterer, Klaus, *Tirol zwischen Diktatur und Demokratie (1930-1950)*, Studien Verlag, 2002.
- Gottwald Alfred e Schulle Diana, *Die Judendeportationen aus dem Deutschen Reich 1941-1945. Eine kommentierte Chronologie*. Marix Verlag 2005.
- Lotfi, Gabriele, *KZ der Gestapo- Arbeitserziehungslager im Dritten*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 2003, pp. 219.
- Steinhaus, Federico, *Ebrei/Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni Trenta e quaranta* Firenze, Giuntina, 1994.
- Winkler, Ulrike (a cura di), *Stiften gehen. NS-Zwangsarbeit und Entschädigung Debatte*, PapyRossa Verlag, Köln, 2000.